



La scrittrice Valeria Parrella

L'INEDITO

# Memorie di un cieco

**Pubblichiamo il testo che Valeria Parrella leggerà stasera al Festival «La Milaneseiana»**

VALERIA PARRELLA

**RICORDO SEMPRE MIA MADRE DA GIOVANE. NON CHE LEI SIA INVECCHIATA TANTO, ANZI DIREI CHE È PROPRIO UNA BELLA DONNA, ANCHE ORA.** E non sono neppure sicuro che il ricordo di lei mi arrivi incontro così, come quando era giovane e davvero mi balzava incontro, donna felice e lusingata, solo perché oggi non vedo più, e la cecità permette uno sguardo nitido sul passato, senza nuove immagini a sovrapporsi tra me e lui, il passato, tra me e lei, mia madre. Credo piuttosto che anche se il mio sguardo oggi esistesse, sarebbe comunque diverso: lo sguardo, io credo, si ferma molto prima della retina. È un'immagine interna, dell'anima, che io possiedo. Io da bambino, la mamma, l'adoravo, e manco comprendevo la sua giovinezza, lei era mia madre, e basta. Fin da piccolissimo ho avvertito un privilegio, in questo. Non avevo altri fratelli e non ricordo padre, così quel rapporto così stretto e unico con mia madre, era già quello, doveva esser quello: il privilegio. Ma vi era un privilegio di grado superiore, che scoprii solo con gli anni, solo confrontandomi con gli altri, giocando con i miei coetanei: era, mia madre, la donna più desiderata del paese. La sua alterità rispetto al comune essere della gente, il desiderio che tutti nutrivano di parlarle, che lei posasse su di loro il suo sguardo serio e invitante al tempo stesso, tutto questo era così presente, nei pomeriggi della mia infanzia, era così vivo, che io non potevo non avvertirlo.

Gli altri volevano giocare con me, mi cercavano, venivano a chiamarmi, mi invitavano al-

**Il racconto della scrittrice napoletana, che ci parla di un bambino e del suo privilegio di avere come madre la donna più desiderata del paese... Quella stessa madre che un giorno soffiò il suo fiato rovente sui suoi occhi e lo accecò**

OGGI A MILANO

**L'autrice fra letteratura e teatro**

Il racconto di Valeria Parrella che pubblichiamo in questa pagina verrà letto questa sera all'interno del Festival «La Milaneseiana - Letteratura Musica Cinema Scienza Arte Filosofia e Teatro. Ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi». La manifestazione è giunta alla XV edizione e gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del patrocinio di Expo Milano 2015.

Valeria Parrella ha esordito nel 2003 con una raccolta di sei racconti intitolati «Mosca più balena» con la quale ha vinto il Premio Campiello Opera Prima. Nel 2005 un'altra raccolta di racconti, «Per grazia ricevuta», arriva tra i cinque finalisti al Premio

le feste. Mi sentivo desiderato, anche oggi mi sento desiderato, ma allora, da bambino, sentivo di splendere di luce irrorata: era, quella, la luce di mia madre. Ricordo un pomeriggio in cui andai, accaldato dal gioco, a bere alla fontana di pietra e, appena sporto verso il getto, guardando giù, nel catino pieno d'acqua, comparve affianco alla mia immagine riflessa, quella di mia madre, che veniva a prendermi. Pensai: «quanto siamo belli». Bevvi. E quando alzai la testa per salutarla e andarmene mano nella mano con lei, sentii posarsi su di noi gli sguardi incantati dell'intera città. Ha avuto lei sempre un rapporto particolare con la città: le porte si chiudevano a sera solo quando lei fosse rientrata dalle sue

Strega dello stesso anno e vincitore del Premio Renato Fucini per la miglior raccolta di racconti. Nel 2008 pubblica il suo primo romanzo, «Lo spazio bianco» da cui nel 2009 è stato tratto l'omonimo film diretto da Francesca Comencini e interpretato da Margherita Buy, presentato alla 66ª Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2009 esce il libro «Ciao Maschio», che è diventato presto anche uno spettacolo teatrale. Sempre nel 2009 esce il libro a sei mani «Tre terzi», pubblicate dall'editore Einaudi e scritte dalla Parrella insieme a Diego de Silva e Antonio Pascale. E poi «Ma quale amore» (Rizzoli 2010) e «Lettera di dimissioni» (Einaudi 2011).

scorribande per i campi, dalle sue lunghissime passeggiate di cui nessuno aveva notizia e la cui necessità lei doveva spegnere: dare tregua a un istinto di libertà implacabile, animale, che aveva imparato a sedare così, per poi ricondursi, spettinata e felice, ai suoi doveri famigliari, alla calma bonaria che portava la notte e i sogni.

Mia madre era bella, è bella. Mi piaceva toccarle i ricci: e mi piaceva farlo davanti agli altri. Mi piaceva toccarle i ricci perché mi rilassava, mentre mi teneva in braccio, o sulle ginocchia, o semplicemente era china su di me ad aggiustarmi i calzari. Oppure quando mi addormentavo. Io di fianco, lei si stendeva dietro di me e mi sussurrava una canzone nell'orecchio, allora io allungavo la mano, sempre la destra, sempre la stessa, e le prendevo un ricciolo tra le dita, e lo intrecciavo fino a scivolare nel sonno. Ma una delle cose che mi piaceva di più era toccarle quei capelli davanti agli altri. Mi dava un senso di potere, significava: lei è tutta la mia fortuna, io tutta la sua ricchezza.

Tutti vorrebbero avere con mamma questa confidenza, e molti le parlano, riescono a invitarla a casa, o alle nozze, e credono per alcuni giorni, o alcuni periodi variamente lunghi, di essere in confidenza con lei. Poi d'un tratto si accorgono che lei quasi senza salutare, sta già andando via, o inizia a centellinare le risposte, addirittura a rarefare il saluto. Lo sanno, la perdonano e soffrono. Lei del resto è sempre stata così, è sempre stata una donna incostante.

Il giorno in cui mi ha reso cieco, lo fece sorridendo, mosso il gesto suo da una missione interna, anzi, si può dire che abbia aspettato anche tanto, a farlo. Poi ha dovuto. Mi ero invaghito di una ragazza e trascorrevi l'intera giornata attorno alla sua casa, al suo orto, aspettando che uscisse o aprisse almeno la finestra. Non incontravo più nessun altro, e la notte la trascorrevi da solo, gettato sul letto, a cullarmi nel desiderio di rivederla l'indomani.

– Così non va bene Plutos, non possiamo, lo sai – mi disse: – non mi fraintendere, tesoro, non è gelosia, ma davvero tu non puoi legarti a una sola persona, non puoi decidere da chi andare, non puoi conoscere i tuoi passi. È solo da questo, amore di mamma, che dipenderà il tuo futuro –.

E poiché il mio futuro era tutta l'eternità, mi soffiò il suo fiato profumato e rovente negli occhi, e mi accecò.

Valeria Parrella, 2014 – Published by arrangement with RCW and Roberto Santachiara Literary Agency.

**POESIA : Addio a Maria Luisa Spaziani, la musa di Eugenio Montale P. 18**

**LETTERATURA : «Le metamorfosi» di Ovidio tradotte da Vittorio Sermoni P. 19**

**OPERA : Un vivace allestimento per Stravinsky, firmato Michieletto P. 21**